11-NOV-2026
da pag. 18 / foglio 1

Il Messaggero

Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 63845 Diffusione: 52069 Lettori: 638000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Bff, per il partner finanziario esclusiva al fondo Cerberus

▶Il rilancio passerebbe per una ricapitalizzazione della società di factoring da parte degli americani. Intanto arrivano i dai del bilancio: giù del 14% l'utile

IN DIMINUZIONE ANCHE I RICAVI NETTI A 289,4 MILIONI SI LAVORA A RAFFORZARE IL RECUPERO CREDITI

L'OPERAZIONE

MILANO Accelerare le trattative con Cerberus per salvare e rilanciare Bff Bank. «Siamo in trattative esclusive» ha detto l'amministratore delegato Giuseppe Sica commentando con gli analisti i conti dei primi nove mesi del 2026. I numeri, peraltro, confermano le difficoltà del gruppo: l'utile netto contabile è calato del 14% a 92,8 milioni, quello rettificato è sceso del 24% a 89,6 milioni per effetto del de-risking proattivo dello stato patrimoniale. In discesa a 289,4 i ricavi netti: se cresce il Transaction Services, a pesare è il Factoring & Lending che risente dell'impatto delle sentenze negative. Quando la banca era guidata dall'ex ad Massimiliano Belingheri ha avviato migliaia di cause per recuperare crediti, ma le istanze sono state molto spesso rigettate dai tribunali.

Il piano a cui Sica lavora con Cerberus passa proprio attraverso la ricapitalizzazione della società che servirebbe finanziare la ristrutturazione della società. Con l'obiettivo di rendere efficiente in tutte quelle aree che nel tempo di sono mostrate troppo deboli. A cominciare proprio dal recupero crediti. Sica è convinto che la società abbia molto più potenziale restando unita, facendo leva sul Transaction service, sulla banca depositaria e avviando in modo strutturale il recupero crediti.

«Le negoziazioni sono tuttora in corso e non vi è certezza circa la definizione né gli eventuali termini e condizioni di un'operazione» ha detto Sica, ma senza un'intesa entro la fine dell'anno è difficile immaginare per Bff una soluzione diversa dallo spezzatino.

Giuliano Balestreri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1763 - T 1748



MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 6640

L'OPINIONE

Data Stampa 6640

Il disegno di riforma Bce del candidato de Cos

Segue a pagina 4

I tre fattori del disegno di riforma della Bce targato de Cos

DI PAOLO SAVONA

Leggendo la lectio che Pablo Hernández de Cos ha tenuto a Vienna il 5 ottobre, quando già circolava la notizia della sua candidatura alla presidenza di Bce dopo la rinuncia di Christine Lagarde, ho ricordato una frase pronunciata nel 1932 da Franklin Delano Roosevelt mentre ancora imperversava la Grande Crisi, ma già si discuteva dei cambiamenti profondi che egli intendeva introdurre da presidente degli Usa: «Il Paese ha bisogno di una sperimentazione audace e persistente. È un principio di buon senso prendere un metodo e provarlo; se fallisce, ammettetelo francamente e provatene un altro. Ma, soprattutto, provate qualcosa». L'analisi di de Cos sul ruolo delle banche centrali nelle crisi finanziarie, che ha tutti i crismi di un discorso d'insediamento in caso di nomina a presidente Bce, mi ha rallegrato e rasserenato. Rallegrato perché è ciò che vado ripetendo da anni per affrontare i mutamenti indotti da una frettolosa accettazione delle tecnologie informatiche. E rasserenato perché le discussioni sulla politica monetaria si svolgono ancora secondo schemi teorici e istituzionali tradizionali, invece di calarle, come disse Roosevelt, in una «sperimentazione audace e persistente», che tuttora manca.

L'analisi dell'illustre banchiere, oggi direttore generale della Bri di Basilea, che si può considerare la Banca centrale delle banche centrali, parte dalla costatazione che negli ultimi due decenni «le banche centrali svolgono un ruolo unico e critico nella gestione delle crisi finanziarie», sono cioè trascinate oltre il loro mandato istituzionale per il cui esercizio godono dell'indipendenza, perché la stabilità monetaria che avrebbero dovuto garantire non si può raggiungere senza la stabilità finanziaria. Egli individua le origini del problema (i) nell'elevato debito pubblico, (ii) nella diffusione globale delle istituzioni finanziarie non bancarie e (iii) nell'innovazione digitale; e individua la soluzione (a) in una migliore disciplina fiscale, che deve «costruire cuscinetti nei periodi favorevoli», (b) nell'estensione alle non-banche del quadro normativo di regolamentazione che ha «notevolmente rafforzato il sistema bancario» e (c) in una maggiore efficacia delle reti di sicurezza finanziaria, per intervenire prontamente in caso di crisi; tra queste ultime dedica particolare attenzione alla funzione delle banche centrali come di prestatrici di ultima istanza, che considera indispensabile e rispondente allo scopo di scoraggiare la speculazione purché preordinata per evitare discussioni e tempi di attesa. De Cos non richiama l'intervento di Mario Draghi per salvare l'euro dopo la crisi del 2008, che richiese anni per essere messo a punto e viene tuttora considerato una decisione contingente, ma egli sostiene che tale intervento divenga «parte fondamentale dell'infrastruttura di gestione delle crisi», meglio ancora se rafforzato da una «forte cooperazione globale».

Tuttavia l'efficacia dell'esercizio della funzione di lender of last resort - che Jean Monnet considerò una battaglia perduta per l'unione monetaria europea - dipende anche dall'architettura istituzionale della moneta e della finanza perché, come riconosce de Cos, la creazione monetaria privata e le non-banche hanno trasformato e trasformeranno sempre più banche, borse e intermediari finanziari, ossia i gestori della moneta e del risparmio in qualsiasi forma.

La Bce deve tornare a svolgere funzioni meramente monetarie, ossia dedicarsi alla stabilità dei prezzi, un obiettivo di grande rilievo economico e sociale mai raggiunto, come attestano le statistiche sull'inflazione. Un ritorno della moneta nel suo alveo istituzionale di mezzo di pagamento non remunerato per minimizzare il suo possesso appare anche più importante a seguito della nascita dell'euro digitale: la moneta deve tornare a essere una «patata calda». I depositi bancari remunerati svolgono, come le crypto, funzioni di investimento del risparmio e oggi si invoca con maggiore insistenza un loro investimento a fini produttivi, scontrandosi con il vincolo dalla loro pronta liquidabilità, che non hanno gli strumenti finanziari; questi operano a favore della stabilità nel caso di crisi ben gestite, perché la perdita di valore fa scattare l'effetto chiusura nel cassetto (locking in effect), ossia non conviene fuggire come i depositi. Tutti gli strumenti di risparmio, siano essi in forma cartolare o digitale accentrata o decentrata, vanno ricondotti sotto un'autorità di tutela, riunificando le funzioni svolte dalle attuali autorità di controllo finanziario e da quella parte già esercitata dalla banca centrale, che sarebbe chiamata a svolgere un ruolo importante, ma distinto.

Il primo passo da compiere è l'unificazione dei centri di conservazione dei dati e di calcolo, perché la rivoluzione digitale e l'AI potenziata espongono tutte le forme mobiliari a gravi rischi di sicurezza contabile, che possono essere affrontati solo congiuntamente e collaborando con chi cura la sicurezza dello Stato e delle imprese di ogni tipo.

In conclusione, il disegno di riforma proposto da de Cos deve comprendere almeno tre componenti: definire le modalità per attuare tempestivamente la funzione di lender of last resort in caso di crisi finanziarie sistemiche; distinguere nettamente la funzione di tutela del valore della moneta e da quella, pur com-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1748

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

plementare, di protezione del risparmio; avviare immediatamente la creazione di un unico centro di raccolta dati e informazioni utile non solo a loro, ma alla comunità nel suo complesso. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1748

11-NOV-2026
da pag. 1-6 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Abi: il prelievo alle banche mette a rischio sportelli e cybersicurezza

Carrello, Conti e Valente alle pagine 6 e 7

PER IL DG ROTTIGNI L'INTERVENTO SULL'IRAP METTE A RISCHIO SPORTELLI E CYBERSICUREZZA

Abi a muso duro sulla manovra

Dubbi sulla costituzionalità del prelievo per gli extraprofitti. Preoccupa anche l'impatto della Tobin Tax su Piazza Affari. Dalle modifiche al Superbonus rischio di qualche miliardo di euro di perdite per gli istituti

DI LUCA CARRELLO
E SILVIA VALENTE

L'Abi si presenta in Parlamento per chiedere un passo indietro sul nuovo contributo previsto in manovra. Ieri il direttore generale Elio Rottigni è intervenuto davanti alle commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato. Audizione in cui ha sottolineato prima il sostegno dato negli anni all'economia italiana, acquisti di Btp compresi, poi tutte le criticità del nuovo prelievo, dal rincaro dell'Irap alla spalmatura del Superbonus. L'obiettivo dell'Abi è spingere il governo verso un ripensamento «significativo». Questo evidenziando criticità oggettive e potenziali profili di incostituzionalità del nuovo intervento. Un lavoro ai fianchi che, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, resterà confinato alle sole sedi istituzionali.

A differenza del passato, insomma, l'Abi non intende (almeno finora) aprire un canale diretto col Mef o altri esponenti del governo. Una scelta maturata dopo che l'esecutivo ha violato i patti, chiedendo un contributo per il terzo anno di fila. In totale fanno 22 miliardi, di cui sette previsti dalla bozza del ddl Bilancio 2027 per il prossimo triennio. Due, allora, gli appuntamenti chiave in agenda. Domani l'audizione del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, a conclusione del ciclo di interventi in Parlamento, tra cui quelli dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio e di Bankitalia, che con il loro contributo indipendente renderanno più chiaro il dibattito. Poi l'incontro di venerdì a Palazzo Chigi con le rappresentanze sindacali e datoriali. Tutto questo in attesa che arrivino i pareri definitivi chiesti dall'associazione agli studi Tremonti, sugli aspetti fiscali, e Morbidelli, su quelli costituzionali.

Nel mentre l'Abi ha sfruttato l'audizione di ieri per prendere posizione su misure che, per Rottigni, «impattano su redditività, liquidità e, in alcuni casi, sul capitale regolamentare» attraverso un trattamento fiscale penalizzante per il solo settore del credito. Preoccupano i potenziali effetti negativi sui clienti, da ricollegare innanzitutto al taglio netto - e strutturale - della deducibilità dell'Irap, che scenderà dal 90% al 30% sulle spese amministrative e sulle quote di ammortamento. Una novità che rischia di «incidere fortemente sulle somme connesse alla presenza territoriale delle banche tramite sportelli e uffici finanziari», nonché sugli investimenti «in tecnologie, cybersicurezza e innovazione, che costituiscono le condizioni necessarie e ineludibili per l'efficienza degli istituti e la tutela dei clienti». Tema diventato ancora più caldo dopo gli attacchi hacker ad aerei, supermercati e governo.

Oltre all'Irap, l'Abi contesta il raddoppio della Tobin Tax e la diluizione in dieci anni dei crediti d'imposta del Superbonus compensabili nel 2027. Nel primo caso sarebbe inevitabile «un impatto sulla liquidità dei mercati, sui costi delle transazioni, e sulla competitività finanziaria italiana», spiega Rottigni. Nel secondo si tratterebbe di «una ristrutturazione forzosa di un debito dello Stato», che potrebbe generare una perdita di qualche miliardo nei bilanci bancari. Risorse potenzialmente sottratte a famiglie e imprese, ma anche allo Stato con minori acquisiti di debito pubblico. Quest'anno, insomma, l'Abi è pronta a dare battaglia. Ma le conclusioni saranno prese solo l'1 gennaio, quando arriverà la versione definitiva della manovra. A quel punto gli istituti faranno le loro valutazioni e agiranno di conseguenza. (riproduzione riservata)





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1991

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

AD APRILE AVEVANO IL 30%

Nell'aggregazione Agricole-Bpm decisivo il voto dei fondi esteri

Deugeni e Gualtieri a pagina 9



L'OPERAZIONE DI AGGREGAZIONE NECESSITA DEL VOTO FAVOREVOLE DI UN SOCIO SU DUE

Bpm-Agricole appesa ai fondi

Decisivi gli investitori esteri, che ad aprile avevano il 30% (francesi esclusi) Gli italiani pesano soltanto il 20%

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Passerà prima dal board e poi dall'assemblea la proposta di fusione tra il Credit Agricole Italia e Banco Bpm avanzata lunedì e che giovedì sarà sottoposta al primo esame da parte del consiglio di Piazza Media. In cda sono scontati i voti favorevoli dei quattro rappresentanti della Banque Verte ovvero Domenico Siniscalco, Fréderic de Courtois, Rossella Leidi e Alessio Foletti, mentre è ancora difficile prevedere che posizione assumeranno i 10 consiglieri nominati nella lista del board uscente, capitanati dal presidente Massimo Tononi e dall'amministratore espressione di Assogestioni, Giampiero Massolo.

Anche in assemblea i giochi sono aperti, soprattutto alla luce delle maggioranze particolarmente alte richieste per approvare l'operazione. Per il meccanismo del «whitewash» che scatta a tutela delle minoranze visto il superamento della soglia d'opa obbligatoria post-fusione da parte del primo socio (al 29,6%) Credit Agricole, serviranno non solo l'ok dei due terzi dei presenti all'assise ma anche il via libera del 50% dei soci di minoranza. Ipotizzando un livello di presenze di circa il 75%, vicino a quello dell'ultima assemblea di aprile chiamata a rinnovare per la prima volta il board con le regole della legge Capitali, per avere luce verde servirà l'approvazione di almeno il 52%, compresa la quota dei francesi detenuta nel veicolo Delfinance. Un ruolo chiave sarà giocato dai soci internazionali che ad aprile pesavano per circa il 30% del capitale escluso l'Agricole. I pacchetti più rotondi sono quelli di Vanguard (4,4%), Blackrock (3,4%), Capital Group (2,2%), Norges Bank (1,7%), Fidelity (1,5%), Bnp Paribas (1%). C'è poi l'1% detenuto dai fondi di Amundi a titolo di gestione, l'asset manager controllato dall'Agricole stesso e che già oggi proietterebbe Parigi – che ad aprile si era presentata con il 22,9% – a oltre il 30%. Minore invece il peso dei soci italiani, che sempre in primavera avevano circa il 20% del capitale. Fra questi il fondo Davide Leone & Partners – che ad aprile era presente con il 3% a fronte di una quota stimata del 4,7% – l'Enpam (2%), Cassa Forense (1,7%), Enasarco con Mirta (1,4%), Inarcassa (1%), Tages Capital ora parte del gruppo 21 Next presieduto da Alessandro Benetton (0,66%), A. Mor della famiglia emiliana Bosi (0,66%) e le due fondazioni di Lucca e Alessandria (0,6% e 0,5%). Di questi molti fanno parte del patto di consultazione fra casse previdenziali e fondazioni che blinda il 5,93% del capitale e che nel esprimono il presidente dell'Enpam Alberto Oliveti. Il processo è appena partito e l'orizzonte dell'operazione è quello della seconda metà del prossimo anno, ma già circolano le prime considerazioni da parte di alcuni azionisti di minoranza che comunque attendono di vedere i dettagli finali delle nozze bancarie per un giudizio definitivo. Il nodo della proposta è la valorizzazione di Piazza Meda rispetto al peso acquisito dai francesi.

Il premio del 20% riguarda il multiplo degli utili attesi nel 2027, non il prezzo di borsa: senza conoscere valore dei conferimenti e concambio, la convenienza resterebbe da verificare. Il miliardo di dividendo straordinario, se finanziato dal patrimonio del Banco, distribuirebbe poi risorse proprie, per quasi il 30% allo stesso Agricole. Anche l'aumento prospettato dell'utile per azione del 24% andrà valutato considerando benefici netti, tempi e costi delle sinergie, oltre al multiplo che il mercato riconoscerà alla nuova banca.

La salita di Agricole verso il 45% senza opa, infine, pone il tema della remunerazione del controllo e della futura contendibilità. Da qui l'esigenza di ulteriori valutazioni indipendenti prima del voto. (riproduzione riservata)





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1748

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

I PRIMI 10 AZIONISTI DI BANCO BPM DOPO CREDIT AGRICOLE

Posizione	Azionista	Quota
2	Vanguard	4,39%
3	BlackRock	3,43%
4	Davide Leone & Partners	2,97%
5	Capital Group	2,24%
6	Fondazione Enpam	1,99%
7	Norges Bank	1,73%
8	Cassa Forense	1,66%
9	Fidelity Investments – FMR	1,54%
10	Miria Asset Management	1,40%
11	Inarcassa	1,03%

Fonte: dati assembleari del 16 aprile 2026 di Banco Bpm — Withub



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1678 - T.1748

11-NOV-2026
da pag. 9 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Cda Mediolanum, possibile ingresso di Luigi Berlusconi

di Nicola Carosielli e Marco Fusi

Un Berlusconi può rientrare nel cda di Banca Mediolanum, di cui peraltro Fininvest – la holding della famiglia – detiene il 30%. Ad aprire al ritorno nel board è stato direttamente l'ad di Banca Mediolanum, Massimo Doris: «Essendo la vicenda Fininvest totalmente risolta, nel prossimo giro potranno riproporre qualcuno di loro nomina. Una di queste persone potrebbe essere anche Luigi Berlusconi». In primavera, infatti, si terrà l'assemblea dei soci a cui seguirà il rinnovo del board e il numero uno della banca ha quindi riaperto ufficialmente alla possibilità che il più giovane degli eredi di Silvio Berlusconi possa tornare nel cda.

Fininvest, tornata a esercitare i diritti di voto sulla quota del 30% della banca, potrà indicare propri rappresentanti. Tra tutti, va ricordato infatti come l'ultimogenito dell'ex premier sia già stato in passato consigliere di amministrazione di Banca Mediolanum.

Intanto Banca Mediolanum ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con un utile netto di 843 milioni, +16% annuo. I risultati commerciali, spiega una nota, uniti al buon andamento dei mercati hanno consentito l'incremento delle masse gestite, generando nei nove mesi commissioni nette per 1,07 miliardi, in aumento del 10% rispetto allo stesso periodo del 2025. Alla luce dei risultati, il cda della banca ha deliberato una distribuzione di un acconto dividendo di 45 centesimi per azione con stacco cedola il 23 novembre. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1748



11-NOV-2026
da pag. 10 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

La redditività spinge doValue in borsa

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

di Francesca Gerosa

Il mercato premia la redditività superiore alle attese di doValue. L'azione ieri è salita del 2,29% a 1,88 euro dopo un terzo trimestre chiuso con ricavi netti per 147,9 milioni, in crescita del 35% e superiori alle stime degli analisti. Quelli lordi hanno raggiunto 179,9 milioni (+46%) con il segmento digital collections (Coeo) che ha contribuito per 63 milioni (il 35% del totale). Oltre le attese l'ebitda, che escludendo gli elementi non ricorrenti risulta cresciuto del 70% a 64,6 milioni con il margine migliorato al 35,9%, il livello più elevato per un terzo trimestre dal 2022. La neo-acquisita Coeo ha evidenziato un forte momentum, con un ebitda di 25 milioni. Sulla perdita netta di 5,4 milioni, in peggioramento rispetto a un anno prima, hanno pesato elementi non ricorrenti per 8,7 milioni. Il debito è aumentato a 882 milioni. Stabile a 3,1 la leva finanziaria. Ma pro forma per la cessione del portafoglio di proprietà delle digital collection, prevista entro fine anno (stimato un incasso di 130 milioni), la leva sarebbe pari a 2,6, all'interno della guidance 2,4-2,6. La stessa stima per l'esercizio indica ricavi lordi per 770-790 milioni e un ebitda a 270-290 milioni; l'amministratore delegato Emanuela Franchi confida di raggiungere la parte alta di tali forchette.
(riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1748



11-NOV-2026
da pag. 10 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Nel prospetto la banca spiega che il Danish Compromise si applicherà al 13,3% di Generali senza altre autorizzazioni

All'opas di Intesa Sanpaolo basta il 50% di Mps

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Il traguardo resta il 66,67% di Mps ma la linea invalicabile è il 50% più un'azione. Dopo l'ok ricevuto dalla Consob Intesa Sanpaolo pubblica il documento d'offerta in cui mette in fila le condizioni della conquista di Siena e la strategia per Mediobanca. Dopo la bocciatura assembleare dei progetti difensivi di Luigi Lovaglio il ceo Carlo Messina prepara l'apertura delle adesioni: dal 24 novembre al 22 gennaio salvo proroghe (la massima finestra possibile) con pagamento il 29 gennaio.

I due terzi del capitale sono la soglia che consentirà a Ca' de Sass di governare anche l'assemblea straordinaria e accelerare la fusione di Mps, funzionale al delisting. Secondo quanto si legge, Intesa potrà rinunciarvi ma soltanto raggiungendo almeno il 50% più un'azione: sotto questo livello l'opas decadrà. Se le adesioni restassero fra la maggioranza assoluta e i due terzi, la fusione dipenderebbe anche dagli equilibri assembleari.

Le sinergie, stimate in 2,9 miliardi lordi annui a regime nel 2029, presuppongono comunque l'integrazione.

Non basterà il consenso dei soci. L'efficacia dell'operazione dipenderà anche dai via libera Antitrust e dalle altre autorizzazioni. Un'autorizzazione con rimedi dall'authority presieduta da Saverio Valentino potrà essere accettata da Intesa rinunciando alla relativa condizione; un divieto impedirebbe invece la chiusura. Il documento include fra gli atti rilevanti anche accordi distributivi e decisioni prudenziali capaci di incidere sulle sinergie.

Il passaggio successivo sarà Mediobanca. Poiché la fusione con Mps non è stata approvata, il successo dell'opas farà scattare l'offerta obbligatoria a cascata sul capitale della merchant non detenuto da Siena che oggi controlla l'86,3%. Intesa fa sapere di voler riconoscere un valore unitario di 2,45 volte il corrispettivo offerto per Mps, pari a 2,8 miliardi complessivi, anche se non è stato ancora deciso il mix fra contanti e azioni. L'obiettivo è il delisting, visto che dal 90% non sarà ricostituito il flottante. Dopo l'offerta, in funzione degli esiti, saranno valutate la fusione di Mediobanca in Mps o direttamente in Intesa oppure operazioni alternative, incluso il trasferimento della quota a Ca' de Sass.

Sul fronte Generali la partecipazione passerà da Mediobanca a Intesa Sanpaolo Assicurazioni e beneficerà del Danish Compromise. Non serviranno altre autorizzazioni alla luce dello «scenario prudenziale posto a base dell'autorizzazione della Bce del 27 ottobre, tenuto conto che Intesa Sanpaolo è già qualificata come conglomerato finanziario».

La quota resterà contabilizzata a patrimonio netto come investimento non di controllo e Intesa indicherà una minoranza di consiglieri indipendenti senza deleghe esecutive né incarichi nel gruppo, escludendo presidente e amministratore delegato.

Per Siena il piano prevede un polo tecnologico legato all'università, una sede secondaria di strutture centrali e più credito ai territori. Sarà valutata una nuova direzione commerciale in Toscana. Il progetto si affianca al compendio delle 625 filiali destinate a Unipol, perimetro sul quale si attende il verdetto dell'Antitrust e che potrebbe essere allargato con cessioni anche ad altre banche. Infine marchio e presidio senese proseguirebbero nel polo con Bper attraverso un hub direzionale per il Centro-Sud. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9640 - S 29402 - L 1620 - T 1748



11-NOV-2026
da pag. 18 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Bpm e le stranezze del golden power

DI ANGELO DE MATTIA

Se si volesse fare una battuta, si dovrebbe dire che non si è voluto che una banca italiana (Unicredit) acquisisse il Banco Bpm e a tal fine si è attivato il golden power, ma poi potrà essere una banca estera (Crédit Agricole) ad «acquisirne», sia pure con una fusione, il controllo. Il risultato lo si potrebbe definire clamoroso, come nel caso del noto proverbio secondo il quale «i pifferi di montagna andarono per suonare e furono suonati».

Accantonando la battuta, bisogna per rispetto dell'oggettività rilevare le differenze: nel caso di Unicredit, che progettava un'aggregazione ostile, era principalmente il peso della presenza in Russia che poteva far sorgere un problema di tutela della sicurezza nazionale, oltre alle questioni attinenti alla protezione del risparmio raccolto dalla partecipata Anima; nel caso Agricole agisce una filiazione italiana che fa capo alla controllante francese del relativo gruppo. È più e meno dell'iniziativa Unicredit e si basa su di una fusione, nella quale però la Banque verte avrebbe il 45%, e non su di una incorporazione.

Non è tuttavia facile, anche avendo presenti sia i primi giudicati della giurisdizione amministrativa sia gli indirizzi *in fieri* della Commissione Europea, azionare anche in questa occasione il golden power. Se sarà fatto, magari lo si deciderà anche per ragioni di immagine che mettano a raffronto, sollevandosi la questione della sicurezza e degli interessi nazionali, una banca italiana (a cui si oppone un sostanziale «no») e una banca estera ancorché comunitaria (alla quale si risponderebbe con un «sì»).

Bisogna comunque aver presente che finora la banca francese ha agito per lunghi anni correttamente in Italia e a un certo punto era stata vista, con la presenza in Bpm, come protettrice rispetto alle mire dell'istituto di piazza Gae Aulenti anche perché essa aveva suscitato il convincimento che non intendeva estendere la sua presenza nell'ex popolare. Ma se l'operazione farà strada, allora concreterà il classico caso di chi entra di traverso e poi si allarga.

Fondamentale intanto è conoscere le finalità concrete dell'operazione, il perché si compie la fusione, non essendo sufficiente dire che con essa si formerà il terzo gruppo bancario nazionale, come sarà costituita la governance e, poi, la coerenza con tutti i criteri per le concentrazioni richiamati dal governatore Fabio Panetta in occasione dell'assemblea dell'Abi del 15 luglio: solidità patrimoniale, sostenibilità del piano industriale, sinergie effettive realizzabili, integrazione di strutture, procedure, culture. Insomma, si può dire che le aggregazioni sono opportune solo se rispondono meglio alla ragion d'essere di una banca: tutelare il risparmio, sostenere famiglie e imprese, con una maggiore efficienza e migliorando, oltre al credito, la qualità dei servizi.

In sostanza, non sono il gigantismo bancario o la scalata delle graduatorie che possono motivare le operazioni della specie, a maggior ragione se si tratta, come nel caso della banca italiana, di un istituto storico, con una posizione di punta, ai tempi, tra le banche popolari e con una peculiare attenzione al territorio. Su tutto ciò ovviamente vi è il giudizio del mercato. Ma poi vi sono l'esame e le decisioni delle autorità di vigilanza, mentre si attende di verificare se e quale sarà la posizione sul golden power. Il verdetto delle autorità potrà fare scuola nel nuovo contesto in cui non tutti i dati convergono per una soluzione positiva a proposito della concentrazione. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1733



LA NAZIONE
FIRENZE
11-NOV-2026
da pag. 31 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: N.D. Diffusione: 11219 Lettori: 73000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640

IL CONVEGNO IN MEMORIA

Patuelli: «Barucci e quelle intuizioni ancora attuali»

Un convegno per ricordare Piero Barucci. Si è svolto ieri a Firenze su iniziativa della Fondazione Cesifin.

«Da presidente Abi, Piero Barucci tratteggiò il profilo di banche italiane che avrebbero dovute operare come imprese in Italia e nel mercato unico europeo, in nome di un "fuoco della concorrenza" come "fondamento di un nuovo equilibrio più stabile, più durevole, più efficiente": mi sembra che fosse preveggente», ha sottolineato nel suo intervento Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, intervenendo all'appuntamento che ha voluto ricordare Barucci, scomparso lo scorso 26 febbraio a 92 anni.

«Nell'assemblea del 30 luglio 1990 - ha raccontato ancora Patuelli -, Barucci sostenne fra l'altro che le banche italiane erano a un passaggio delicato, in quanto dovevano continuare a essere quello che sono sempre state: solide verso i risparmiatori e capaci di continuare a erogare credito in misura eccellente pur in una precaria condizione di liquidità». Non solo, «in quest'ottica definiva il 'fuoco della concorrenza', riferendosi ad un sistema che fino a pochi anni prima aveva delle regole antitetiche alla concorrenza, ovvero dei tetti alle remunerazioni e ai costi della raccolta e dei prestiti».

Nell'assemblea del 1991, ha ricordato infine Patuelli, Barucci «sottolineava che alla base di tutto c'è la disponibilità di un capitale adeguato. Non enti, non istituti, bensì imprese basate su una capacità imprenditoriale, su una solidità patrimoniale anche prospettica e certamente con un'ottica molto europea».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1634 - T 1634_smart



QUOTIDIANO NAZIONALE
11-NOV-2026
da pag. 9 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137439 Diffusione: 84577 Lettori: 903000 (Data Stampa 0006640)
DATA STAMPA
45° Anniversario

Crédit Agricole-Bpm, cambio di rotta ora la premier evoca il golden power «Difendiamo l'interesse nazionale»

di Antonella Coppari, ROMA

Meloni in visita nel Bolognese torna sul risiko bancario. Poi sostiene il decreto bollette: «Abbiamo avuto il coraggio mancato ad altri». E sul caso Anac: «Ci stiamo lavorando. Se non è di sinistra non va bene?»

TENSIONI COL CARROCCIO

La sbandierata Quota 64 per il capitolo pensioni viene bollata come finanza creativa dal Tesoro e da Palazzo Chigi

Ci vuole il palcoscenico dell'Eima di Bologna, il maxi-salone della meccanica agricola, tra trattori e tecnologie per i campi, per veder spuntare l'elmetto dell'interventismo statale. Giorgia Meloni sceglie un'ambientazione bucolica per piantare un paletto sul dossier finanziario più infiammabile della legislatura: la proposta di fusione avanzata da Crédit Agricole per integrare la filiale italiana in Banco Bpm. Ed è su questo fronte che si consuma una vistosa correzione di rotta. Fino a poche ore prima, dai fedelissimi di Fratelli d'Italia filtrava un distaccato «non siamo mica in Urss», a ribadire il dogma del libero mercato e a smorzare sul nascere le ipotesi di ingerenza statale. Davanti ai microfoni bolognesi, invece, la premier cambia registro ed evoca apertamente lo scudo del golden power: «Chiaramente noi facciamo sempre quello che dobbiamo fare, e che la legge ci impone di fare, per difendere l'interesse nazionale». Formalmente prende tempo, rimandando le valutazioni tecniche alle prossime settimane, ma la chiosa successiva serve a spazzare via ogni dubbio: «Come abbiamo fatto in passato faremo anche in futuro. E vale per tutti». Il messaggio recapitato a Parigi è cristallino: consegnare il terzo polo bancario italiano ai francesi, senza dettare condizioni, è uno smacco che Palazzo Chigi non ha alcuna intenzione di subire.

Ma se verso Parigi si fa la voce grossa, sono le beghe interne di maggioranza a far saltare i nervi. Sull'Anac l'ultima domanda dei cronisti centra il bersaglio: alla presidenza dell'Anticorruzione arriverà un nome «di ambito Lega» a vigilare sui cantieri del Ponte sullo Stretto? Meloni abbozza un cauto «ci stiamo lavorando», poi sbotta: «Che vuol dire 'di ambito Lega'? Deve essere di sinistra? Se non è di sinistra non lo possiamo mettere all'Anac?». L'irritazione tradisce un'impasse reale. Per la nomina serve la maggioranza dei due terzi delle commissioni parlamentari: un quorum che dà alle opposizioni, con i fucili puntati, potere di veto sui profili di parte, mentre Matteo Salvini non intende affatto rinunciare alla casella. Per congelare lo stallo, il governo è dovuto correre ai ripari con un decreto-legge che proroga di 45 giorni i vertici uscenti, ora all'esame della commissione Affari costituzionali al Senato.

Per scuotersi di dosso le tensioni sulle poltrone, la premier vira sul ritmo della campagna elettorale, difende il nuovo decreto bollette e contrattacca: «Noi siamo intervenuti sul meccanismo di formazione del prezzo. L'opposizione è brava a parlare: perché non hanno avuto loro il coraggio nei dieci anni al governo? Interveniamo su meccanismi favorevoli per alcune realtà potenti». Palazzo Chigi rivendica la svolta strutturale sul tetto al gas, ma i numeri ridimensionano l'enfasi. Se per le imprese il beneficio può arrivare al 10%, per le famiglie il risparmio calcolato dai centri studi è risibile: appena 1,40 euro al mese. Il nodo resta la riforma dei prezzi all'ingrosso invocata da Confcommercio, blindata dai paletti Ue che non concedono deroghe preventive. Senza contare i dubbi che continuano a piovere da Bruxelles sull'estensione della flat tax al 15% per le partite Iva. Un quadro economico che spiega anche quello che Meloni sceglie di tacere: il capitolo pensioni. Il mancato recupero dell'inflazione stride con i bilanci delle famiglie ed elude la mina piazzata dagli alleati, quella Quota 64 sbandierata dal Carroccio che tanto Chigi quanto il Tesoro bollano come pura finanza creativa.

Sempre con la Lega si consuma lo scontro sull'Ucraina. La mancata firma di Giorgetti agli aiuti militari viene liquidata come «impedimento fisico temporaneo» per la missione a Bruxelles, assicurando che si troverà una sintesi. Ma la toppa non copre le crepe: con il voto di maggio alle porte, via Bellerio non intende regalare ad altri l'insofferenza dell'elettorato verso la linea bellica a oltranza.

Anche perché i sondaggi continuano a fotografare un testa a testa che rende nervosi i palazzi romani. E l'inverno è appena iniziato: i termosifoni si accendono e i veri salassi sulle bollette devono ancora materializzarsi. Arrivare alle urne con un elettorato spremuto dai rincari non è esattamente lo scenario che Giorgia Meloni aveva immaginato.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1849 - T 1849

QUOTIDIANO NAZIONALE
Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137439 Diffusione: 84577 Lettori: 903000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

LE VOCI

Gli aiuti agli agricoltori



Galeazzo Bignami (FdI)
«Grazie all'impegno del ministro Lollobrigida, il governo ha mobilitato 17 miliardi di euro per il settore agricolo»



Antonella Forattini (Pd)
«Meloni a Eima tra trattori, selfie e strette di mano, ma dovrebbe ascoltare quello che le organizzazioni agricole dicono sulla manovra»



↑ La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, seduta sopra un trattore durante la visita all'Eima, a Bologna



← Matteo Salvini, vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1849 - T.1849

11-NOV-2026
da pag. 28 / foglio 1 / 2

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 109075 Diffusione: 123028 Lettori: 1320000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Manovra, banche verso la Consulta e i sindacati bocciano la flat tax

Nelle audizioni sulla legge di bilancio è scontro sui rimborsi del Superbonus spalmati Lo stupore di Salvini. Nuovo vertice di maggioranza. Pensioni, la beffa della rivalutazione

di **VALENTINA CONTE**

ROMA

Le banche guardano alla Corte costituzionale. E alle sue recenti sentenze. Per chiedere al governo «un profondo ripensamento» dei 7 miliardi nel triennio tra maggiori imposte (4,8) e rinvii fiscali (2,1) previsti dalla manovra a carico del comparto. Diventano 22 miliardi, nei calcoli dell'Abi, con le due precedenti leggi di bilancio. Sul tavolo anche il rinvio della compensazione dei 20,5 miliardi di crediti Superbonus, utilizzabili nel 2027 e, a sorpresa, ora spalmati dal governo su dieci anni per alleggerire il debito pubblico. Per l'Abi si tratta di «ristrutturazione forzosa di un debito dello Stato». Il direttore generale Marco Elio Rottigni, ieri in audizione, non annuncia ricorsi alla Consulta. Per ora. Ma secondo fonti citate dall'*Ansa*, alcuni azionisti di banche fanno già sapere di voler promuovere cause per arrivare alla Corte.

Malumori che non piacciono affatto al vicepremier Matteo Salvini. Le rimostranze degli istituti di credito vengono accolte «con crescente stupore» dal ministro. Che «non esclude un ulteriore contributo da parte delle banche per sostenere lavoratori, pensionati e investimenti infrastrutturali». Ieri mattina aveva già iniziato a martellare in commissione Alberto Gusmeroli, responsabile economico della Lega e relatore della manovra. Allorquando oppone a Rottigni i super utili di questi mesi. Rottigni gli risponde segnalando che il Roe (redditività del capitale) di banche e altri comparti si equivale. Gusmeroli rilancia chiedendo quanti utili hanno fatto le banche con il Superbonus.

L'impressione è che siamo solo all'inizio dello scontro frontale. Non a caso Salvini e l'altro vicepremier Tajani pressano la premier per un nuovo vertice che riapra la manovra rigettata da tutti. A partire proprio dalle banche. L'Abi contesta soprattutto due articoli. Il 19 che riduce dal 90 al 30% la deducibilità Irap di spese amministrative e ammortamenti. Una stretta permanente che, per Rottigni, penalizzerebbe investimenti in tecnologie e cybersicurezza. E «la presenza territoriale delle banche tramite sportelli e uffici finanziari». Le detrazioni Irap e Ires introdotte vengono giudicate correttivi insufficienti. Nel mirino finisce pure l'articolo 37, che spalma su dieci anni la quota Superbonus del 2023. L'Abi richiama la sentenza 111 del 2024 della Consulta che bocciò in parte la tassa Draghi sugli extraprofitti delle società energetiche. E contesta il cambiamento «ora per allora» delle condizioni economiche fissate dalla legge. Rottigni stima che le banche detengano il 70-80% dei crediti coinvolti, con svalutazioni per circa 3 miliardi se sarà confermata la diluizione decennale.

La manovra non piace nemmeno ai sindacati e li ricompatta, almeno sulle misure più importanti. Cgil, Cisl e Uil chiedono di cancellare i tagli alla rivalutazione delle pensioni e agli organici della scuola, fermare la flat tax degli autonomi che sale a 100mila euro e rafforzare la sanità. Brutte notizie anche da Inps. La rivalutazione all'inflazione ridotta per la terza volta da Meloni - 14 miliardi in dieci anni - arriverà «presumibilmente a marzo» per gli assegni sopra 2.447 euro lordi, con gli arretrati di gennaio e febbraio. Parliamo di oltre 4 milioni di pensionati. Da subito aumenteranno al 100% dell'inflazione solo gli assegni fino a quattro volte il minimo. Il motivo? Il Parlamento «potrebbe cambiare ancora le percentuali». Oltre il danno, la beffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

I nodi del disegno di legge evidenziati in parlamento

1. Il conto della manovra per le banche: 7 miliardi nel prossimo triennio e 22 miliardi totali in tre manovre
2. I 20,5 miliardi di crediti del Superbonus diluiti in 10 anni per Abi si svaluteranno di 3 miliardi. "Incostituzionale"
3. L'Ires sulle banche sale al 30,5%, la deducibilità Irap scende dal 90 al 30%
4. Raddoppia la Tobin tax



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1997

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 109075 Diffusione: 123028 Lettori: 1320000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



Marco Elio Rottigni, direttore generale dell'Abi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1678 - T.1997

11-NOV-2026
da pag. 30 / foglio 1

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 109075 Diffusione: 123028 Lettori: 1320000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Intesa, nel prospetto l'aiuto Bce Agricole-Bpm, faro del governo

L'offerta su Mps dal 24 novembre, la quota Generali godrà di uno sconto patrimoniale Meloni sul Golden power per i francesi: come sempre difendiamo l'interesse nazionale

Le azioni di Siena saranno accettate anche con adesioni al 50% Assicurate le sinergie, ma anche un piano di 6.800 uscite volontarie

di **ANDREA GRECO**
e **CARLOTTA SCOZZARI**
MILANO

Ecco il documento dell'Opas di Intesa Sanpaolo sul Mps, in Borsa dal 24 novembre al 22 gennaio. L'offerta, da massimi 34,5 miliardi di cui 3,8 cash, è costata ben 366 milioni: ma stima sinergie di costo e ricavo da 2,9 miliardi, e creerà la seconda banca dell'Eurozona, da quasi 150 miliardi in Borsa.

Diverse le novità, o i dettagli, rispetto agli annunci finora. La più importante è la conferma che Bce, nell'autorizzare l'operazione il 27 ottobre, ha accordato a Ca' de Sass di «beneficiare del regime prudenziale del *Danish Compromise*, tenuto conto che il gruppo è già qualificato come conglomerato finanziario, senza altre ulteriori autorizzazioni». È lo sconto di capitale riservato a banche con partecipazioni assicurative, e che Mediobanca ha storicamente goduto sul 13,3% in Generali. La Bce, giorni fa, lo ha negato a Mps, che dopo l'acquisizione di Piazzetta Cuccia ci sperava. Ma lo ha concesso a Intesa, per le rilevanti attività assicurative che già ha, e malgrado espliciti che «non intenda controllare» Generali (una delle precondizioni della direttiva Crr per ottenere l'abbuono). Intesa non ha mai indicato il valore di tale "beneficio": ma ha dichiarato che il suo capitale primario Cet1, oggi al 13,1%, potrebbe salire fino al 14% degli attivi dopo l'Opas. In quello 0,9%, in più, che vale 3 miliardi di euro, pesa molto il "danish". Su Generali il prospetto ribadisce che «sarà valutata a patrimonio netto», e senza ingerire nella governance, pur se Intesa nominerà «una minoranza di consiglieri indipendenti, senza deleghe, esclusi ad e presidente», e non legati alla banca. L'Antirust tra l'altro ha chiesto *un monitoring trustee*, che valuti gli impegni a non influire sulla governance evitando flussi informativi tra i due gruppi, rivali.

L'operazione, dopo il ritiro delle alternative su Banco Bpm e su Banca Generali, ha la strada spianata. Ancor più perché, informa il prospetto, Intesa può rinunciare alla soglia minima del 66,67%, se raggiungerà almeno il 50% più un'azione Mps, per «controllare l'assemblea e nominare la maggioranza degli amministratori». Il che avverrà verosimilmente fra tre mesi. Le sinergie, poi, sarebbero «confermate» anche con la maggioranza semplice.

Altro tema delicato è il ruolo futuro di Siena. Intanto Intesa conferma che «non ci sarà riduzione netta dell'occupazione», se non con uscite volontarie (6.800) e «ricambio generazionale». Poi sarà proposto un polo tecnologico che valorizzi l'ecosistema universitario senese, una possibile nuova direzione commerciale toscana del polo, una «sede secondaria di strutture centrali di gruppo a Siena». E si ribadisce la promessa di dare più credito al territorio.

Sul fronte di Banco Bpm, intanto, si guarda al cda di domani, che valuterà la proposta di fusione con le attività italiane del Crédit Agricole. «Siamo all'inizio di un percorso, non di fronte a un'operazione già definita» ha scritto ai dipendenti Hugues Brasseur, ad di Crédit Agricole Italia, facendo intendere che c'è spazio per negoziare modifiche della proposta (che non passa per l'Opa). E Giorgia Meloni, sul possibile utilizzo del golden power, ha detto: «Noi facciamo sempre ciò che la legge impone di fare per la difesa dell'interesse nazionale. Come abbiamo fatto in passato, faremo anche in futuro. Vale per tutti». Stando alle voci, i francesi avrebbero già offerto garanzie, specie legate ad Anima, la Sgr di Banco Bpm, che è forte investitore in titoli italiani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

Il periodo

Intesa offrirà dal 24 novembre al 22 gennaio per ogni azione Mps 1,25 euro e 1,664 nuove azioni Intesa Sanpaolo

L'Antitrust

Da socio del Leone di Trieste Intesa si impegna a non influire sulla governance, poiché l'Antitrust teme effetti sulla concorrenza nel mondo delle assicurazioni



Domani il cda di Banco-Bpm esaminerà l'offerta del socio Crédit Agricole



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1733

11-NOV-2026
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

IL PARERE DELL'ABI

Superbonus a rate, 12-14 mld solo nei bilanci delle banche

Laura Serafini —a pag. 3

Superbonus a rate, 12-14 miliardi sono nei bilanci delle banche



«STUPORE» DI SALVINI PER ALCUNE REAZIONI DEL MONDO BANCARIO
Il vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini «ha accolto con crescente stupore» le reazioni di alcuni rappresentanti del mondo bancario italiano che, «nonostante gli utili e i dividendi record destinati agli azionisti, contestano il contributo previsto dalla manovra». Così fonti della Lega sottolineano che Salvini «è determinato a individuare nuove risorse» per sostenere lavoratori, pensionati e investimenti infrastrutturali. E la Lega «non esclude di proporre in sede parlamentare un ulteriore contributo da parte delle banche»

«Deducibilità Irap, il taglio viola il principio dell'effettività della capacità contributiva, previsto dalla Consulta»

Credito

Il dg Abi Rottigni: «Stimiamo svalutazioni per 3 miliardi Dubbi di costituzionalità»

Laura Serafini

La diluizione dei crediti d'imposta del Superbonus compensabili nel 2027 in rate per i prossimi dieci anni può costare alle banche svalutazioni per circa 3 miliardi. Lo ha rivelato ieri il direttore generale dell'Abi, Marco Elio Rottigni, a seguito delle domande dei parlamentari durante l'audizione delle commissioni di Camera e Senato sulla manovra. Rispetto ai 18 miliardi complessivi, gli istituti di credito detengono una quota tra il 70 e l'80 per cento, con un valore che oscilla tra 12 e 14 miliardi.

«La misura interverrebbe rispetto a crediti acquisiti sulla base di un calendario di utilizzo già definito per legge e ne modificherebbe i valori economici e finanziari e, pertanto, apparirebbe al pari di una ristrutturazione forzosa di un debito dello Stato», ha detto Rottigni richiamando il fatto che essa rappresenta «un rischio per il debito pubblico». Il dg non lo ha detto esplicitamente, ma il problema che si apre è se sarebbe applicabile allo Stato la regola Eba che, nel caso di questo tipo di ristrutturazioni, impone alle banche di riclassificare il debitore come insolvente.

«Per le banche, che debbono adottare i principi contabili internazionali e rispettare le stringenti normative prudenziali europee, deriverebbero rilevanti effetti negativi sui conti economici, sui patrimoni, sulla liquidità a cui si associa un ulteriore costo connesso con l'inflazione», ha proseguito il dg. La svalutazione di questi crediti, in base a quanto previsto dalle regole Ue del *calendar provisioning*, dovrà essere contabilizzata già sui bilanci 2026. Il problema di liquidità, peraltro, non si pone solo per le banche. Questa disposizione pone «problemi di liquidità anche per le imprese» che possiedono questi crediti di imposta, «e questo rischia di far peggiorare il loro merito di credito».

Rottigni ha fatto poi presente che la misura sul Superbonus «è in contrasto con quanto stabilito dalla Corte Costituzionale (sentenza 111/2024), che considera illegittimo incidere sul calcolo economico delle imprese "ora per allora"». Dubbi sulla costituzionalità sono stati sollevati sulle varie misure della manovra, che cubano circa 7 miliardi in due anni e che si vanno a sommare, ha osservato, a 15 miliardi già richiesti al settore con le manovre varate nel 2024 e nel 2025.

Quella che fa più male riguarda l'Irap, con la riduzione dal 90 al 30% della deducibilità delle spese amministrative e degli ammortamenti. «La forte riduzione di deducibilità sembrerebbe presumere la non inerenza all'attività bancaria degli ammortamenti e delle altre spese amministrative. Tale presunzione violerebbe il principio dell'effettività della capacità contributiva (cfr., fra le altre, Corte cost. sent. n. 225 del 2005 e n. 10 del 2023). Inoltre, l'ipotetica presunzione confliggerebbe palesemente con i principi di ragionevolezza e proporzionalità. Ed è importante segnalare che la Corte costituzionale ha chiarito che il legislatore non è libero di disciplinare a suo piacimento la base imponibile del tributo, la quale deve essere razionalmente correlata al presupposto (cfr. sentenza n. 262 del 2020)», ha declinato i principi della giurisprudenza Rottigni, lasciando intendere che su questo punto ci sarebbe il terreno più fertile per un'eventuale impugnativa.

Il dg ha richiamato gli effetti distorsivi della norma, che peserebbe di più sulle banche più piccole (che hanno un *cost income* più elevato rispetto alle grandi banche).

Rottigni ha messo l'accento sulla penalizzazione che la norma avrebbe sugli investimenti, non solo quelli in tecnologia, sicurezza e digitale. «La proposta normativa penalizzerebbe fortemente le spese connesse alla presenza territoriale delle banche tramite sportelli e uffici finanziari e si aggiungerebbe al già più elevato livello delle aliquote Irap applicabili alle banche (+0,75 punti percentuali), successivamente aumentato di altri 2 punti percentuali dalla legge di bilancio 2026 per



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 006640 - S 29402 - L 1600 - T 1997

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

il triennio 2026-2028».

E ancora. «Un ulteriore aspetto attiene alle componenti di costo di origine fiscale che sono un costo sui fattori produttivi della banca, quali ad esempio l'Iva indetraibile, che diviene ora deducibile ai fini Irap solo per il 30%» ha osservato, affermando in conclusione che «l'Abi propone fortemente la necessità di individuare miglioramenti che concilino gli obiettivi di bilancio con la competitività, la solidità e la capacità del settore bancario di sostenere famiglie e imprese e pubbliche amministrazioni nel rispetto del dettato costituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1600 - T 1997

11-NOV-2026
da pag. 1-28 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Offerta Intesa-Mps ok se supera il 50% Garanzie per Siena

Banche

Per conquistare Mps, Intesa conferma la soglia di adesione del 66,67%, ma si riserva la facoltà di rinunciarvi, a patto di non scendere sotto il 50% più un'azione. Il dato è contenuto nel documento d'offerta pubblicato ieri, che conferma i 2,9 miliardi annui di sinergie. A Siena verrà creato un polo tech e varate funzioni direzionali. Intesa promuoverà poi un'Opa a cascata sulle azioni Mediobanca ancora in circolazione.

Luca Davi —*a pag. 28*

Intesa: sinergie a 2,9 miliardi anche con 50% più 1 di Mps

Il periodo di adesione all'offerta partirà il 24 novembre e si concluderà il 22 gennaio 2027

Risiko/1

Depositato ieri il prospetto dell'Opas su Siena dopo l'approvazione della Consob

Ca' de Sass può rinunciare alla soglia minima del 66,67% del capitale

Luca Davi

Offerta su Siena valida anche con il 50% più un'azione del capitale di Mps. Danish Compromise esteso alla quota del Leone detenuta da Mediobanca «senza ulteriori autorizzazioni» richieste. Un polo tech a Siena. Solo esodi volontari e 6.800 assunzioni. Sono solo alcune delle indicazioni che arrivano dal prospetto informativo dell'offerta su Mps, approvato domenica da Consob e pubblicato ieri.

Un documento che conferma valori sul tavolo (1,664 azioni di nuova emissione Intesa per ogni azione Mps e 1,25 euro cash) e ribadisce tempistiche (partenza il 24 novembre, chiusura il 22 gennaio 2027). Ma che di fatto cristallizza tutti gli impegni noti - presenti nel documento ex articolo 102, diffuso a giugno, in occasione del lancio dell'Opas - e poi ribaditi dal ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina nelle varie uscite pubbliche. Le indicazioni più attese riguardavano le soglie di efficacia dell'offerta. Un fronte su cui Intesa si muove in linea con la prassi di mercato. A partire dalla soglia obiettivo di adesione dell'Opas, pari al 66,67% di Mps, che garantirebbe il controllo della straordinaria del Monte. Intesa si riserva la facoltà di rinunciare a tale soglia, procedendo così con l'Opas anche con una partecipazione inferiore, a patto però di non scendere sotto il 50% più un'azione, soglia ritenuta inderogabile.

L'obiettivo di fondo resta uno: acquisire il pieno controllo di Siena, integrarla e arrivare al delisting di Mps. I benefici industriali sono quelli attesi: 2,9 miliardi di sinergie annue, di cui 1,5 miliardi di costi e 1,4 miliardi di ricavi, tutto entro il 2029. Un target che sarà comunque raggiungibile anche in caso di adesioni inferiori ai due terzi, fermo restando il minimo del 50%.

Capitolo di attenzione rimane Mediobanca. Se l'Opas su Siena andrà a segno, scatterà un'Opa obbligatoria a cascata sulle azioni dell'ex banca d'affari ancora in circolazione, pari a circa il 13,65% non detenuto. Il prezzo sarà basato sullo stesso rapporto di concambio della fusione (2,45 volte il corrispettivo dell'offerta Intesa su Mps). Il regolamento avverrà in azioni Intesa, in contanti o con un mix.

Altro capitolo delicato riguarda Generali. Confermata l'intenzione di mantenere la partecipazione indiretta del 13,32% nel Leone come «investimento partecipativo non di controllo», si legge nel documento, senza ingerenze nella governance. In caso di successo, Intesa nominerà «una minoranza» di esponenti Cda indipendenti, privi di deleghe e slegati dal gruppo Intesa, non il presidente o il ceo della compagnia. La quota nel Leone detenuta da Mediobanca (13,3%) passerà a Intesa Sanpaolo Assicurazioni. E tale partecipazione «beneficerà del regime prudenziale» del Danish Compromise", perché così ha già autorizzato Bce e il gruppo è «già qualificato come conglomerato finanziario». Un beneficio per cui la banca precisa che «non è richiesta alcuna ulteriore autorizzazione», aggiunge il prospetto follow-on. Inol-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9640 - S 29402 - L 1678 - T 1748

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

tre, sempre sul fronte assicurativo, Intesa rivedrà gli accordi di bancassicurazione tra Siena e Axa.

Previsto, come accade di norma per operazioni di tale portata, un dialogo costante con la Bce. Entro sei mesi servirà un piano di integrazione dalla presa del controllo di Mps. Se le adesioni saranno sotto il 66%, entro un mese dovrà arrivare un piano dettagliato sull'esecuzione dell'Accordo Unipol. Francoforte raccomanda inoltre un approccio prudente sui dividendi.

Particolare attenzione è riservata al futuro di Siena. La banca conferma la volontà di creare un polo tecnologico cittadino, rafforzando il legame con l'Università e le funzioni direzionali sul territorio con la possibilità di aprire una nuova direzione commerciale in Toscana. Prevista inoltre una sede secondaria di strutture centrali del gruppo a Siena, con funzioni di governo e specialistiche, insieme alla volontà di incrementare il credito erogato sul territorio. Sul fronte occupazionale, esclusa una riduzione non volontaria del personale e modifiche unilaterali sostanziali dei contratti con effetti negativi sull'occupazione: né su Mps, né sulle sue controllate e così pure sul ramo che andrà alla stessa Intesa. Il piano prevede invece circa 6.800 uscite volontarie e altrettante assunzioni, di cui circa 2.700 consulenti commerciali. A Unipol, come noto, andrà circa la metà della rete di Mps: si tratta del cosiddetto «Compendio NewBank», che preserverà il marchio Mps, la rete di filiali, la sede e le strutture centrali.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9640 - S 29402 - L 1678 - T 1748

11-NOV-2026
da pag. 1-28 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640



LA PREMIER MELONI: GOLDEN POWER SU BPM?
Questo lo vediamo nelle prossime settimane. Come abbiamo fatto in passato, faremo anche in futuro. Vale per tutti

—*Servizio a pag. 28*

POTERI SPECIALI

Meloni: golden power su Bpm? Faremo quello che serve

La Premier Giorgia Meloni interviene sul tema del golden power Agricole Bpm: «Questo lo vediamo nelle prossime settimane. Noi facciamo sempre quello che dobbiamo fare, quello che la legge ci impone di fare, per quelle che sono le nostre prerogative per la difesa dell'interesse nazionale». *(nella foto, Meloni ieri all'Elmo di Bologna)*

ANSA





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1678 - T.1748

11-NOV-2026
da pag. 28 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Operazione Bpm alla conta: stop con 20-25% di soci contro

Davide Leone, con il 2,26%, avrebbe già sollevato dubbi su dividendo e termini generali

Risiko/2

L'assenza di Opa necessita dell'approvazione di due terzi dell'assemblea degli azionisti

Marigia Mangano

Tempi e numeri del progetto di fusione presentato dal Crédit Agricole a Banco Bpm sono ancora da definire. Il mercato, però, promuove questa operazione sotto il profilo industriale e l'agenzia di rating Standard & Poor's la definisce «un'opportunità per valorizzare al massimo la partnership di lungo periodo» tra i due alleati. Tutti, comunque, riconoscono che l'intera impalcatura dell'accordo allo studio resta appesa a due condizioni sospensive: il Golden Power e il voto dei soci in assemblea.

Sul primo punto, ieri il presidente del consiglio Giorgia Meloni ha dichiarato che il Governo si muoverà come ha sempre fatto per la difesa dell'interesse nazionale. Inoltre i francesi, riferiscono Reuters e Bloomberg, avrebbero fatto sapere a Roma di non avere intenzione di sradicare il risparmio italiano dando precise garanzie a Palazzo Chigi su questo punto.

In campo assembleare, invece, il destino della fusione italo francese lo decideranno gli azionisti di Piazza Meda "diversi" dal Crédit Agricole, che è primo azionista con il 29,6% del capitale. Un'offerta senz'Opa, come quella prospettata dal socio francese, fa infatti scattare l'approvazione della fusione con il meccanismo del whitewash. In pratica, Crédit Agricole ha bisogno di due cose: che la fusione sia approvata dai due terzi dell'assemblea, e che la maggioranza degli altri azionisti non voti contro. In che percentuale lo raccontano le ultime affluenze alle assemblee di Piazza Meda.

Incrociando le comunicazioni Consob e i verbali assembleari, oltre al socio francese nel capitale di Banco Bpm figurano Goldman Sachs con il 5,4% in strumenti finanziari, BlackRock con il 5,1% e Davide Leone con una posizione del 2,26% che arriva all'8,31% considerando i derivati. C'è poi il nucleo degli azionisti italiani legati da un patto di consultazione, con 89,95 milioni di azioni: il 5,9% del capitale. Oltre a Enpam (2%) e Cassa Forense (1,7%) ne fanno parte Inarcassa (1%) e quattro fondazioni bancarie: Lucca (0,65%), Alessandria (0,5%), Carpi e Reggio Emilia, con quote minime. Completano il quadro Vanguard con il 4,4% e Unipol (1,5%). All'ultima assemblea del Banco, quella del 16 aprile scorso, l'affluenza complessiva è stata del 74,45% del capitale. In quell'occasione i francesi si presentarono con il 22,88% del capitale. Ipotizzando la stessa affluenza, con la Banque Verte al 29,6%, la fusione con il Banco dovrà dunque non registrare il voto contrario della maggioranza del 44,8% del capitale, ovvero il 22,4% circa. In sintesi, per bloccare il piano di fusione italo francese potrebbe essere sufficiente il voto contrario di un blocco tra il 20 e il 25% del Banco Bpm.

L'orientamento della platea degli investitori istituzionali farà dunque la differenza. Così come potrebbe giocare un ruolo significativo il finanziere Davide Leone, che secondo alcune fonti avrebbe già sollevato qualche criticità su dividendo e termini dell'operazione. Infine completa il quadro il patto di consultazione delle quattro Fondazioni bancarie e delle tre Casse previdenziali, che hanno sempre sostenuto il management guidato da Giuseppe Castagna.

Nell'attesa la parola passa a Piazza Meda, che domani riunirà il board per una prima informativa sul piano di fusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Principali soci di BancoBpm

Dati in %

Crédit Agricole	29,60
BlackRock	5,06
Vanguard	4,40
Davide Leone	2,26*
Enpam	1,99
Cassa Forense	1,70
Unipol	1,50
Inarcassa	1,00
Cassa Risp. Lucca	0,64
Cassa Risp. Alessandria	0,50
Goldman Sachs	0,09**
Cassa Risp. Carpi	0,06
Cassa Risp. Reggio Emilia P. Manodori	0,02

(*) derivati: 8,31; (**) derivati: 5,48



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9640 - S 29402 - L 1678 - T 1748

11-NOV-2026
da pag. 28-30 foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

000640-Data Stampa 6640

Risparmio

Banca Generali da record:
«Utili in crescita del 22%» —p.30

Banca Generali da record: «Profitti in crescita del 22%»

Banche/1

La banca batte le attese con 384,1 milioni di utili nei primi nove mesi

Mossa: «Partnership con Alleanza in ottobre ha dato i risultati migliori di sempre»

Maximilian Cellino

Un presente da record e prospettive di ulteriore miglioramento nei mesi a venire per Banca Generali. In una fase complessa e incerta che la vede costantemente al centro delle operazioni di riassetto che stanno interessando il settore finanziario italiano, la società attiva nel risparmio gestito del gruppo del Leone inanella un nuovo trimestre di crescita e porta a 384,1 milioni di euro gli utili realizzati nei primi nove mesi del 2026.

Il risultato migliore di sempre, che supera del 22,1% il dato di dodici mesi prima e batte anche le attese degli analisti, si accompagna a una nuova accelerazione dei flussi e con la promozione della banca nell'indice Ftse Mib di Piazza Affari.

Nel mese di ottobre, Banca Generali ha infatti realizzato una raccolta netta pari a 845 milioni, portando così il totale da inizio 2026 a 7,1 miliardi, in crescita del 27,2% rispetto ai primi dieci mesi dello scorso anno. Particolarmente significativo in questo contesto è stato il progresso della componente gestita, 527 milioni a ottobre e 3,4 miliardi da inizio anno (+17,9%) trainato per la metà dalla raccolta in fondi di casa.

Forte di queste cifre, la società ha ancora una volta rivisto al rialzo l'obiettivo annuale per la raccolta netta complessiva. La stima è adesso salita oltre gli 8 miliardi rispetto al dato di 6,5 miliardi preventivato a inizio 2026, che già era stato aumentato a 7,5 miliardi a luglio, con una quota compresa fra 4 e 4,5 miliardi riferibile al risparmio gestito. Sul fronte reddituale, le previsioni sul margine di interesse 2026 sono state invece aggiornate a 340-345 milioni, nella parte alta dell'intervallo già fissato in precedenza.

«È un risultato che conferma la solidità del nostro modello e la capacità di crescere con continuità, sostenuta dalla qualità della raccolta e dalla fiducia di clienti e banker» sottolinea Gian Maria Mossa, amministratore delegato e direttore generale, richiamando l'attenzione sugli obiettivi strategici e sui progetti in via di sviluppo di Banca Generali. Tra questi, si sottolinea il valore delle crescenti sinergie con Intermonte, che hanno permesso di realizzare già 9,8 milioni di ricavi aggiuntivi nei primi nove mesi del 2026, ma anche la partnership di *insurbanking* con Alleanza «che in ottobre ha generato i risultati migliori di sempre».

A completare il ventaglio delle iniziative di Banca Generali si aggiungono la nuova piattaforma internazionale irlandese per gli Etf attivi, finalizzata lo scorso 5 novembre con l'acquisizione della partecipazione del 75% in InvestiInx, e l'avvio di una seconda fase dell'iniziativa Pmi2Change per sostenere le Pmi italiane e rafforzare il posizionamento come banca di riferimento per gli imprenditori. Progetti che prevedono un sempre più ampio impiego dell'intelligenza artificiale a supporto della relazione con i clienti e delle iniziative dedicate alle stesse società.

Riferendosi alla raccolta in forte accelerazione da inizio anno, Mossa ha tenuto a ricordare a *Il Sole 24 Ore* come «quasi la metà di essa provenga ormai dal mondo delle imprese». Il dato evidenzia da un lato il posizionamento di Banca Generali sul mercato e conferma dall'altro «l'importanza di avere relazioni di lungo periodo affiancate a competenze specifiche nel settore, in un contesto in cui continuità aziendale, passaggio generazionale e protezione sono temi centrali per l'imprenditore».

L'incertezza legata alle già ricordate operazioni straordinarie in corso su Banca Generali e la crescente volatilità sui mercati contribuiscono invece probabilmente a rimandare ancora nel tempo la presentazione del piano industriale: «Stiamo valutando l'opportunità di lanciarlo nella seconda parte del prossimo anno» ha spiegato Mossa durante l'incontro con gli analisti finanziari, aggiungendo che «a febbraio avremo probabilmente ulteriori informazioni sugli investimenti e su altre iniziative per le quali non disponiamo ancora di dati numerici». Il piano aziendale complessivo potrebbe quindi essere in questo modo allineato al calendario di Generali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIAN MARIA MOSSA
Amministratore delegato e direttore generale Banca Generali



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1991

LA STAMPA

11-NOV-2026
da pag. 29 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78828 Diffusione: 60883 Lettori: 623000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

La Banca centrale europea: "Ora un piano entro sei mesi e prudenza sui dividendi"

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640
Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Intesa avanti su Mps col 50% di capitale La quota di Generali nel polo assicurativo

2,8
Miliardi di euro
Il costo della futura offerta per delistare Mediobanca

16
Miliardi di euro
Il valore dell'utile netto atteso di Intesa Sanpaolo nel 2029

Bper potrà contare su 2.600 sportelli a marchio Monte dei Paschi

IL CASO

MICHELE CHICCO

Andare sotto il 66,67% del capitale di Monte dei Paschi non è un tabù per Intesa Sanpaolo. Nel prospetto approvato dalla Consob, Ca' de Sass indica di poter rinunciare alla soglia se dovesse raggiungere almeno la metà più una delle adesioni. Quanto basta per controllare l'assemblea e nominare la maggioranza degli amministratori. Intesa Sanpaolo conferma di voler integrare Mps e di procedere con il delisting, ma ricorda che anche senza i due terzi del capitale riuscirebbe a fare il pieno delle sinergie attese a 2,9 miliardi entro il 2029. Per Mediobanca, controllata per oltre l'86% da Siena, si profila invece un'offerta pubblica obbligatoria, per un controvalore complessivo stimato in 2,8 miliardi di euro.

Prima del via libera della Consob, la banca guidata da Carlo Messina ha incassato l'autorizzazione della Banca centrale europea che contiene «disposizioni accessorie». Francoforte chiede un piano di integrazione da presentare entro sei mesi dalla presa del controllo del Monte e raccomanda di trasmettere, entro un mese, un piano dettagliato sull'esecuzione dell'accordo con Unipol, destinatario di 635 filiali del Monte, nel caso in cui le adesioni all'Opas dovessero fermarsi sotto i due terzi del capitale di Mps. Inoltre, l'Eurotower invita Intesa Sanpaolo ad «adottare un approccio prudente nella distribuzione dei dividendi, al fine di mantenere un buffer di capitale commisurato alla complessità e ai rischi di esecuzione dell'operazione».

Con la conquista di Siena, Intesa Sanpaolo otterrà il 13,3% di Generali che è storicamente sotto il controllo di Mediobanca. Ca' de Sass nel prospetto chiarisce la volontà di trasferire la partecipazione nel Leone in Intesa Sanpaolo Assicurazioni, attraverso una cessione infragruppo che coinvolgerà direttamente Piazzetta Cuccia. L'istituto guidato da Messina beneficerà quindi del regime di maggior favore previsto dal Danish Compromise, «in coerenza - si legge nel prospetto - con lo scenario prudenziale posto a base dell'autorizzazione della Bce». Intesa Sanpaolo ribadisce che la quota in Trieste è «un investimento partecipativo non di controllo» e che non prevede «ingerenza sulla governance», con Ca' de Sass che - come potrebbe richiedere l'Antitrust nelle prossime settimane - si limiterà «a nominare una minoranza degli esponenti del consiglio che siano indipendenti». Per quanto riguarda le joint venture assicurative del Monte con Axa, invece, Intesa Sanpaolo fa sapere che valuterà gli accordi per puntare alla risoluzione delle partnership e integrare le due società, sulle polizze vita e danni, nel perimetro assicurativo del gruppo.

L'Opas arriverà sul mercato il 24 novembre e ci resterà almeno fino al 22 gennaio. L'obiettivo è centrare un risultato netto consolidato superiore a 16 miliardi nel 2029 con «un'elevata e sostenibile» distribuzione agli azionisti. Un risultato che si punta a raggiungere senza ristrutturazioni aziendali che prevedano riduzioni non volontarie della forza lavoro. Ampio spazio viene riservato a Siena alla quale viene assegnato «un ruolo industriale concreto e sostenibile» con la nascita di un polo tecnologico in città, il potenziamento delle funzioni direzionali e una maggiore erogazione di credito a famiglie e imprese. Metà delle filiali e lo storico marchio sono però destinate a Unipol che pagherà il pacchetto 3,5 miliardi per poi farlo confluire nella sua controllata Bper che potrà contare a quel punto su una rete di 2.600 sportelli a marchio Mps (più del doppio dell'intera attuale rete). Le operazioni, si legge nel prospetto, «non determinano alcun ridimensionamento di Mps: al contrario, pongono le basi per farne il fulcro di un polo bancario di riferimento, con dimensioni significativamente superiori a quelle attuali, con fabbriche prodotto proprietarie». —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1748



LA STAMPA

11-NOV-2026
da pag. 29 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78828 Diffusione: 60883 Lettori: 623000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



IMAGOECONOMICA

Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1678 - T.1748

11-NOV-2026
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Rivalutazione solo a marzo per 3,6 milioni di pensioni con l'indicizzazione tagliata

Legge di Bilancio

L'Inps: rinvio necessario per il ricalcolo. Coinvolti assegni oltre 611,85 euro

Su previdenza, Exit Tax e 110% Tajani e Salvini chiedono vertice a Meloni

Rivalutazione pensioni su doppio binario. Per gli assegni fino a quattro volte il minimo (611,85 euro) l'appuntamento è a gennaio, ma per quelli più alti, 3,6 milioni di assegni con indicizzazione tagliata, la rivalutazione slitta a marzo. Su previdenza, superbonus ed Exit Tax i due vicepremier, Tajani e Salvini chiedono a Meloni un nuovo vertice di maggioranza. **Pogliotti** e **Trovati** — a pag. 2

Rivalutazione solo a marzo per i 3,6 milioni di pensioni con l'indicizzazione tagliata

Legge di bilancio. L'Inps in audizione alla Camera: servono tempi tecnici per il ricalcolo. Maggioranza al lavoro per rivedere la sforbiciata soprattutto sugli assegni fra quattro e sei volte il minimo

Su previdenza, Exit Tax e 110% Salvini e Tajani chiedono a Meloni un altro vertice di maggioranza

Giorgio Pogliotti
Gianni Trovati

ROMA

La rivalutazione delle pensioni scatterà da gennaio per gli importi fino a quattro volte il trattamento minimo (611,85 euro), ma sopra quegli importi, colpiti dai nuovi parametri per classi che riducono l'aggancio all'inflazione, arriverà solo da marzo, quando saranno conguagliati i primi mesi dell'anno.

Colpa dei tempi tecnici necessari ad adeguare i calcoli, ha spiegato ieri l'Inps nell'audizione alle commissioni Bilancio sulla manovra. Ma su tutto l'impianto delle rivalutazioni tagliate pesano anche le incognite politiche, con la maggioranza al lavoro per provare a ridurre l'impatto delle nuove regole, almeno sulle fasce tra le quattro e le sei volte il minimo: le più popolate fra quelle colpite dalla sforbiciata. Il nodo pensioni, insieme a Superbonus, Exit Tax e alle tante misure che hanno acceso le discussioni, potrebbe tornare al centro di un vertice di maggioranza chiesto alla premier Giorgia Meloni dai suoi due vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini.

La novità non riguarda la maggior parte dei pensionati, 16,5 milioni, che non superano le quattro volte il minimo (oggi 2.447 euro lordi al mese) e quindi continueranno anche l'anno prossimo ad avere una rivalutazione piena. Ma investe una minoranza ampia, 3,6 milioni di persone, divisa quasi a metà fra chi si colloca appena sopra la soglia (1,9 milioni), e quindi si vede riconosciuta un'inflazione all'85%, e chi (1,7 milioni) subisce tagli più profondi perché riceve assegni superiori al quintuplo del minimo.

Nell'audizione alla Camera, la direttrice generale dell'Inps, Valeria Vittimberga, ha riassunto le novità portate dalla manovra, che ha reintrodotto il meccanismo per fasce applicate all'importo complessivo del trattamento e moltiplicato le fasce da tre a sei, con rivalutazioni decrescenti dal 100 al 32 per cento. «Considerati i tempi necessari per il rinnovo delle pensioni - ha aggiunto la Dg -, che hanno determinato già l'elaborazione della rata di gennaio, e in analogia a prassi adottate in passato a garanzia della corretta applicazione del meccanismo, l'Istituto applicherà da gennaio la perequazione ai soli trattamenti di importo fino a quattro volte il trattamento minimo. Entro il primo trimestre del 2027 l'Istituto riconoscerà, mediante conguaglio a favore dei pensionati, le differenze dovute all'applicazione della rivalutazione con le nuove regole alle altre platee».

A valori attuali, per le pensioni fino a 2.447,40 euro (fino a 4 volte il minimo) è prevista a gennaio la rivalutazione al 100%, da 2.447,41 a 3.059,25 euro (tra 4 e 5 volte) la rivalutazione è all'85%. Da 3.059,26 a 3.671,10 euro (tra 5 e 6 volte) cade al 53%, da 3.671,11 a 4.894,80 euro (tra 6 e 8 volte) è al 47%, da 4.894,81 a 6.118,50 euro (tra 8 e 10 volte) è al 37%. Oltre i 6.118,50 euro (sopra le 10 volte) si ferma al 32%.

Questa, almeno, è l'architettura disegnata dalla legge di bilancio. Su cui gli stessi partiti della maggioranza



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 006640 - S 29404 - L 1620 - T 1733

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

hanno messo gli occhi per cercare di contenere l'impatto delle nuove regole. Forza Italia ha rilanciato l'obiettivo nei giorni immediatamente successivi al consiglio dei ministri sulla legge di bilancio, anche alla luce dell'incontro con la leader della Cisl Daniela Fumarola, e in questi giorni ha messo i tecnici all'opera per elaborare le proposte di correttivi. Aperture sul punto si registrano anche in Fratelli d'Italia. E non è contraria a ripensamenti nemmeno la Lega, dove però il capitolo previdenziale è dominato dalla richiesta di aumentare il fondo (ora a 2,55 miliardi in tre anni) per la flessibilità in uscita: tema su cui le opinioni degli alleati sono molto diverse.

È proprio l'incrocio fra i due capitoli previdenziali a rendere incendiaria la materia. La simmetria è nei numeri, perché il freno alle rivalutazioni porta nei saldi di finanza pubblica 2,65 miliardi nel triennio, cifra analoga al valore del fondo che il Carroccio vuole dedicare all'opzione per l'uscita anticipata a 64 anni.

L'equivalenza serve a evitare un aumento ulteriore della spesa previdenziale, che per un Paese ad alto debito sarebbe ostico da spiegare agli investitori nei BTp. Ma è tutto l'equilibrio della manovra a rendere stretta la strada per le modifiche, che investono poi una delle poche coperture strutturali della legge di bilancio (sono il 30% del totale secondo la Corte dei conti, il Sole 24 Ore di ieri).

Per questo nelle ambizioni della maggioranza non c'è la cancellazione del taglio; ma solo un suo ammorbidimento almeno per le fasce più vicine alla soglia, titolari di pensioni che non possono certo essere considerate «d'oro».

Le carte degli emendamenti stanno prendendo forma in questi giorni, in vista delle selezioni che ogni partito farà la prossima settimana per presentarsi in tempo al 17 novembre, termine di presentazione delle proposte di modifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE MISURE

Ape sociale
Sul fronte dei canali di uscita dal lavoro è stato rinnovato per il 2027 l'Ape sociale, alzando di un mese il requisito a 63 anni e 6 mesi. L'anticipo spetta ai lavoratori (dipendenti pubblici e privati, autonomi e iscritti alla Gestione Separata) che si trovano in una delle seguenti situazioni: disoccupati che hanno concluso integralmente la prestazione per la disoccupazione; Caregiver che assistono da almeno 6 mesi il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap grave; Invalidi Civili con un grado di invalidità riconosciuto pari o superiore al 74%; lavoratori Gravosi, addetti a mansioni particolarmente faticose o rischiose (es. edili, maestre d'infanzia, professioni sanitarie, conduttori di mezzi pesanti) per almeno 6 anni negli ultimi 7, oppure 7 anni negli ultimi 10.

Tfr dei dipendenti pubblici
La legge di bilancio avvia il superamento progressivo dell'attesa imposta ai dipendenti pubblici per il riconoscimento del Tfr. Il percorso è piuttosto lento, e porta al ritorno al meccanismo a regime a partire dal 2035.

2,65 miliardi

LA COPERTURA
Vale 2,65 miliardi in tre anni il mancato aggancio all'inflazione delle pensioni stimato dalla Ragioneria per la legge di Bilancio 2027-2029



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 000640 - S 29404 - L 1620 - T 1733

11-NOV-2026
da pag. 1-6 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Bollette, rimborsi per 2,7 miliardi

Il decreto

L'allarme di Federacciai: «Costi ancora insostenibili, stop alla produzione»

Nuovi dettagli sul decreto bollette bis varato lunedì: costo complessivo di 1,37 miliardi di euro, beneficio lordo stimato in 2,9 miliardi nel 2027 e diritto al rimborso da 2,7 miliardi. Intanto il presidente di Federacciai e vicepresidente di Confindustria, Antonio Gozzi, lancia l'allarme sui costi dell'energia che restano insostenibili: «Molte aziende stanno fermando gli impianti».

Dominelli e **Serafini** — a pag. 6

Bollette: 2,7 miliardi di euro per i rimborsi al termoelettrico sul tetto al prezzo del gas

Meloni: «Il provvedimento avrà soprattutto un impatto sul costo dell'energia per le imprese»

Caro energia

Il costo dello strumento sarà di 1,37 miliardi: per gli utenti un beneficio di 5-7 euro a MWh

Celestina Dominelli
Laura Serafini
ROMA

Un costo complessivo di 1,37 miliardi di euro a fronte di un beneficio lordo stimato in circa 2,9 miliardi di euro nel 2027, spinto dalla riduzione del Pun (Prezzo Unico Nazionale). Sono questi i numeri chiave contenuti nella relazione tecnica del Dl bollette bis che introduce un tetto al prezzo del gas pagato dalla generazione termoelettrica garantendo un rimborso ai produttori nel caso in cui il prezzo superi questa soglia, fissata a 58,9 euro per megawattora.

Il documento precisa innanzitutto chi avrà diritto al rimborso, che vale nel complesso 2,7 miliardi di euro, e quantifica in circa 7,5 euro per megawattora i valori aggiornati dei costi di approvvigionamento del gas naturale oggetto del ristoro per il 2027, con un costo complessivo della misura pari a 1,37 miliardi di euro e un beneficio netto per il consumatore finale di 5 euro a MWh. Che salgono a 7 euro nei mesi in cui è ipotizzabile l'applicazione del meccanismo, presumibilmente da gennaio a luglio, sulla base delle attuali quotazioni.

Sarà l'Arera a definire il rimborso in modo da consentire, dopo i primi 12 mesi di applicazione, una convergenza graduale verso i prezzi di mercato. Ma questo ristoro non potrà superare mensilmente i 15 euro per megawattora e avrà un profilo decrescente nei mesi in cui lo strumento sarà applicato.

A sostenere i costi del rimborso, saranno i clienti finali che pagano prezzi indicizzati al prezzo del mercato all'ingrosso (e dunque beneficino del tetto previsto dal Dl) e gli operatori di mercato nel caso di vendite ai clienti finali a prezzo fisso. Per loro, specifica il documento, il vantaggio è doppio ed è legato sia all'energia elettrica comprata sul mercato a pronti - che costerà di meno di quanto sarebbe stato in assenza della misura -, sia all'energia prodotta direttamente che, nel caso di produzione a gas, beneficerà di un minor costo di produzione (pari al rimborso ottenuto) e che, in presenza di una produzione rinnovabile, manterrebbe, invece, una rendita pari al rimborso sul prezzo del gas a uso termoelettrico.

A rivendicare l'efficacia del Dl è stata ieri la premier Giorgia Meloni che ha sottolineato come il provvedimento «avrà soprattutto un impatto sul costo dell'energia per le imprese, con risparmi che potranno arrivare fino a 210mila euro l'anno per una grande impresa attiva nella produzione di prodotti alimentari e fino a 520mila euro l'anno per un'azienda che consuma più energia elettrica e ha una quota di autoproduzione, come può essere ad esempio una cartiera». La presidente del Consiglio ha parlato «di scelte coraggiose che intervengono su interessi consolidati e che affrontano finalmente i problemi che gli altri fingevano di non vedere». Un riferimento, nemmeno troppo velato all'opposizione, alla quale la premier non ha risparmiato stoccate a margine dell'Eima a Bologna. «L'opposizione è brava oggi a parlare di quello che avremmo dovuto fare noi prima, ma io devo chiedere a loro perché non l'hanno fatto loro nei 10 anni in cui sono stati al governo della nazione. Perché se oggi noi abbiamo prezzi così alti dell'energia, è anche perché forse in passato altri governi non hanno avuto il coraggio che questo governo sta dimostrando nell'intervenire su meccanismi che sono favorevoli per alcune realtà potenti».

Dell'impatto finale ha parlato ieri anche il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, intervenuto a Radio Anch'io su Radio Rai: «Interveniamo sulla modalità di calcolo del prezzo finale dell'energia, quindi non è un decreto che prevede l'intervento d'aiuto specifico a categorie, famiglie e imprese. È chiaro che abbassa complessivamente per tutti il prezzo finale dell'energia, il cosiddetto Pun nazionale e questo è un puro calcolo», ha spiegato Pichetto che ha stimato «un abbassamento del 4-5% del prezzo finale dell'energia, non è un intervento specifico sulle famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 006640 - S 29404 - L 1620 - T 1733

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



Energia. Una centrale termoelettrica

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.2940 - L.1620 - T.1733